

La Repubblica 12 Aprile 2024

Le mani del faccendiere sui fondi per l'ippodromo

Il 25 agosto di due anni fa, l'avvocato Giuseppe Andò, il figlio del faccendiere massone finito ai domiciliari nell'inchiesta su Mimmo Russo, era entusiasta. Telefonò a un consigliere di amministrazione della nuova società di gestione dell'ippodromo, Tommaso Di Matteo, per annunciargli che al ministero delle Politiche Agricole avevano appena dato il via libera a un finanziamento per la struttura sportiva. Qualche minuto dopo, Giuseppe Andò chiamò Gregorio Marchese, il figlio del superkiller che Mimmo Russo aveva piazzato alla Favorita: anche a lui diede la bella notizia del finanziamento, citando addirittura il nome della funzionaria del ministero che si stava occupando della pratica. «Come l'hai conosciuta?», chiese Marchese. «No, l'ho saputo... amici», fu la risposta dal tono sbrigativo. «Buono, buono, buono», aggiunse Marchese. Piuttosto, l'avvocato Andò era interessato a parlare con Russo: «Ci dobbiamo vedere, io voglio vedere a Mimmo... ma che fa lo posso chiamare? Lo volevo salutare». Marchese faceva da assistente tuttofare dell'esponente politico di Fratelli d'Italia finito in manette per concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio: «Lo puoi chiamare è in ferie». Conclusione della telefonata. Andò (che non risulta indagato in questa inchiesta): «Ok, ti voglio bene». Marchese: «Ciao». Ma chi c'era veramente dietro quel finanziamento del ministero delle Politiche Agricole all'ippodromo di Palermo? Quel pomeriggio, Giuseppe Andò sentì suo padre Achille, il protagonista di un capitolo di questa inchiesta: anche con lui parlò del finanziamento. Achille Andò fu chiarissimo sul tema: «È intervenuto l'amico mio». Chi era l'amico di Andò al ministero? Dal dialogo fra padre e figlio si comprende che i due erano direttamente interessati a parte del finanziamento. Disse Giuseppe Andò: «Già lo sanno tutti che questi soldi devono rientrare alla velocità della luce». Il padre ribadì: «Lo sanno tutti perché gliel'ha detto pure l'amico mio, capito?». Un altro riferimento al misterioso amico romano. Andò citò pure Massimo Pinzauti, l'amministratore delegato della società di gestione dell'ippodromo, la Sipet srl: «Sono i nostri soldi, ci mancherebbe. Eravamo rimasti in un certo modo con Massimo, però non lo so, vedremo come si comporterà». Il padre rassicurò: «Mi ha detto, non ti preoccupare Achille. Ci siamo sentiti ogni tre giorni». In che modo parte di quel finanziamento per l'ippodromo doveva finire nelle tasche dei due intercettati? «Gli Andò avevano messo un piede all'interno dell'ippodromo – scrivono la procuratrice aggiunta Marzia Sabella e i sostituti Francesca Mazzocco e Andrea Fusco – perché Salvatore, l'altro figlio di Achille, avrebbe dovuto prendere in gestione il ristorante all'interno della struttura. Non è chiaro quale fosse il titolo, ma gli Andò vantavano anche delle pretese creditorie verso la Sipet, tant'è che non appena sarebbe arrivato il finanziamento ministeriale, la società avrebbe utilizzato il denaro per pagarli». I magistrati ipotizzano che pure sull'apertura del ristorante alla Favorita avrebbero deciso Mimmo Russo e Gregorio Marchese, le intercettazioni li dipingono come i veri padroni della struttura. Alla faccia dell'antimafia, che doveva segnare un cambio di passo all'ippodromo, dopo la chiusura per mafia del 2017. «Achille Andò – prosegue la procura distrettuale antimafia – si prendeva i meriti

della concessione del finanziamento da due milioni di euro che il ministero aveva erogato in favore della Sipet fra il 2021 e il 2022 per il rilancio dell'ippodromo ritenendo che questo finanziamento fosse stato procurato dall'intervento di un suo amico». Le indagini proseguono, per cercare di dare un volto ai misteriosi complici di Achille Andò, Mimmo Russo e Gregorio Marchese. La procura precisa: «Le entrate della famiglia Andò derivano verosimilmente anche dal fatto che Achille Andò è iscritto al Grande Oriente d'Italia. Egli manteneva rapporti con esponenti di rilievo della massoneria, a livello sia locale che nazionale. Nel corso delle intercettazioni è emerso ad esempio che Achille si è recato in più occasioni presso la sede palermitana della loggia, che si trova in piazzetta Pietro Speciale 9». Achille Andò è iscritto alla loggia Concordia, è stato sospeso il giorno dell'arresto. Adesso, è accusato di concorso in corruzione per l'accordo che avrebbe fatto con Mimmo Russo sulla vicenda del centro commerciale di Roccella: Achille Andò era interessato al cambio di variante su alcuni terreni per la realizzazione dell'opera, in cambio aveva offerto sostegno elettorale all'esponente di Fratelli d'Italia in corsa per le amministrative del 2022. Poi, la variante non fu approvata dagli uffici comunali e Mimmo Russo perse le elezioni. Ma Andò senior diceva: «Non lo possono perdere un uomo così, quella non lo può perdere. Chiosò il figlio: «La Meloni». Ancora il padre: «C'è chi glielo dice, anche Alessandro Aricò, perchè questi lo sanno che ha un forte seguito e non lo possono perdere».

Salvo Palazzolo